

**DOCTORAL COLLOQUIUM IN PHILOSOPHY
OF EDUCATION
Katholieke Universiteit Leuven**

di Sara Magaraggia

Nei giorni 6 e 7 maggio 2016, presso l'Institute of Education della Katholieke Universiteit di Leuven, si è tenuta la ventesima edizione del *Doctoral Colloquium* in filosofia dell'educazione: un seminario per dottorandi e giovani ricercatori impegnati nell'indagine filosofica della realtà educativa. Nato dalla collaborazione tra il Centre for Philosophy of Education dell'Institute of Education di Londra e il Laboratory of Education and Society dell'Università di Leuven, l'appuntamento si rinnova con cadenza semestrale, trovando nell'università londinese la propria sede invernale e in quella belga la sede primaverile. Curato da Stefan Ramaekers (KU Leuven), Paul Standish (Institute of Education – UCL) e Naomi Hodgson (Liverpool Hope University – KU Leuven), il *Colloquium* offre un'occasione di incontro e di crescita davvero interessante: il clima informale, la ricchezza dei contributi e i numerosi momenti di discussione fanno di questa iniziativa un'esperienza stimolante, capace di offrire ispirazione, confronto critico e incoraggiamento a tutti i partecipanti.

Al cuore del *Colloquium* sono le ricerche dei giovani dottorandi: a esse sono dedicati un tempo e uno spazio ampi, così da permettere la presentazione di un percorso di studio approfondito e lo sviluppo di idee, commenti e domande che possano favorirne l'avanzamento. Qual è il rapporto tra educazione e liberalismo? I questionari di soddisfazione trasformano gli studenti in consumatori? Che spazio trovano fragilità e fallimento nella formazione di un buon insegnante? È possibile riconcettualizzare l'educazione multiculturale? Cosa rende il Lifelong Learning un discorso così attraente? Quali sono gli scopi dell'Università nell'economia della conoscenza? Sono queste alcune delle questioni che i dottorandi, provenienti da diverse università europee, hanno cercato di esplorare, mettendo a frutto il proprio approccio filosofico.

Jack Bicker (Institute of Education of London) ha proposto un contributo dal titolo "Illiberal means towards 'liberal' ends" recuperando il pensiero di Adorno e gli elementi centrali della scuola francofortese. Claire Skea (Leeds Trinity University) ha esplorato le pratiche di misurazione del gradimento degli studenti attraverso le lenti critiche dei filosofi Emerson e Thoreau.

Bianca Thoilliez (Universidad Autónoma de Madrid) ha suggerito l'utilizzo di brani letterari per la formazione dei docenti, presentando "Being a teacher. Portraits of instability, risk-taking, and sense of failure". Jude Mamuzo Mukoro (KU Leuven) ha analizzato l'educazione multiculturale nigeriana assumendo l'approccio decostruttivista sviluppato da Derrida. Sara Magaraggia (Università di Padova) ha investigato criticamente le politiche educative relative al Lifelong Learning, muovendo da una prospettiva foucaultiana e utilizzando il concetto di mito proposto da Roland Barthes. Benedikte Custers (Universidade do Porto), ha affrontato la domanda "What is higher education for?", analizzando diverse prospettive sull'istruzione secondaria in Nuova Zelanda, a partire dalla teoria del discorso avanzata da Laclau.

Accanto alle ricerche dottorali, il *Colloquium* ha proposto due momenti di lettura seminariale, invitando i presenti a confrontarsi con il saggio "Crisis of linearity" di Vilém Flusser e a discutere il capitolo "La comunità degli amanti", tratto da *La comunità inconfessabile* di Maurice Blanchot. Il primo testo ha incoraggiato una riflessione sulle trasformazioni del linguaggio, dell'immaginazione e del pensiero umano a seguito della rivoluzione digitale; il secondo si è offerto come esperienza di attraversamento di una scrittura filosofica ossimorica - a tratti oscura - mediante la quale ripensare l'autenticità del vivere comune e della relazione umana. Inoltre, è stata proposta la visione di un film, forma altra di linguaggio e di indagine dell'umano e dell'educazione. In dialogo con le letture presentate, la scelta è ricaduta su *Imagine*, una produzione avant-guarde diretta dal regista polacco Andrzej Jakimowski capace di nutrire una riflessione comune sulla figura dell'insegnante e sulla relazione che egli sa creare tra sé, gli studenti e il mondo.

A conclusione del *Colloquium* ciascun partecipante ha potuto condividere delle considerazioni finali e contribuire a calendarizzare l'appuntamento invernale: il dialogo continuerà a Londra i prossimi 18 e 19 Novembre.

CULTURAL DIVERSITY, MIGRATION, AND EDUCATION Universität Potsdam

di Lisa Bugno

Tema, quello delle migrazioni, quanto mai dibattuto e assurto tragicamente alla cronaca in queste ultime settimane a causa della ripresa degli sbarchi sulle coste siciliane. A ben vedere, però, bisogna riconoscere che questo argomento non ha mai lasciato le pagine dei giornali o i programmi televisivi, attraverso prese di posizione e dichiarazioni troppo spesso rozzamente sbraitate e sfruttate per becere dietrologie. Si tratta di un fenomeno complesso che ha oggettivamente messo in crisi le fondamenta dell'Unione europea, un esempio tra tutti la discussione sul trattato di Shengen, che ha raggiunto il livello di parossismo nel momento in cui alcune frontiere sono state chiuse e l'innalzamento di muri è stato proposto come soluzione, funesto presagio di uno sprofondare rovinosamente indietro di più cinquant'anni.

Non è necessario scomodare Bronfenbrenner e la sua prospettiva ecologica per avvedersi che tali scenari comportano sviluppi e ripercussioni anche nei contesti scolastici, è sufficiente dialogare con degli insegnanti: si tratta di risonanze che caratterizzano e contraddistinguono sfide ed interrogativi non meno attuali, rilevanti e significativi di quelli che fronteggia l'intera società. Saranno temi intorno ai quali si discuterà a inizio luglio a Potsdam, non lontano da Berlino, giacché la tematica della migrazione verrà posta in relazione alla diversità culturale e all'educazione in seno alla conferenza *Cultural Diversity, Migration, and Education* che si terrà dal 7 al 9 luglio prossimi e che viene organizzata dall'*Inclusive Education department* e dal *Potsdam Center for Empirical Research on Inclusive Education (ZEIF)*, afferenti alla Facoltà di Scienze Umane della locale Università. Tali aspetti saranno approfonditi in chiave interdisciplinare e, in particolare, le discussioni riguarderanno i vantaggi della diversità culturale per l'apprendimento e lo sviluppo di competenze interculturali e come la presenza di bambini e adolescenti multilingue influenzi la relazione coi pari e le relative conseguenze sui contesti educativi. Le sessioni, invece, saranno dedicate all'analisi di punti in comune e differenze al fine di favorire una prospettiva integrata sulla diversità in materia di educazione e all'esame delle possibilità di intervento presso la scuola, la famiglia, la comunità a livello politico per promuovere il successo scolastico degli studenti. Inoltre, uno spazio specifico sarà dedicato alla formazione degli insegnanti e alla questione dell'identità all'interno delle classi, prediligendo prospettive di tipo psicologico, culturale e sociale.

DA GRANDE FARÒ...
Sala della Gran Guardia
Padova, 15 aprile - 29 maggio 2016

A Padova, dal 15 aprile al 29 maggio, l'antica *Sala della Gran Guardia* che affaccia sulla storica *Piazza dei Signori* ha ospitato una mostra dal titolo *Da grande farò...*, iniziativa che il Comune di Padova ha fatta propria e che ha goduto del patrocinio del Dipartimento di Filosofia Sociologia Pedagogia e Psicologia Applicata, del Centro Di Ateneo per i Musei nonché del Comitato Padovano dell'UNICEF.

La mostra è stata progettata e realizzata dal *Museo dell'Educazione* dell'Università di Padova, una realtà conosciuta in Italia e all'estero per il suo impegno ormai ventennale nella tutela, nello studio e nella valorizzazione di quel patrimonio storico-educativo al quale guarda con interesse un numero crescente di studiosi. Ricostruire come, dove, attraverso quali metodi e materiali il bambino è stato non solo istruito ma anche educato a condividere comportamenti e valori della società adulta, è oggetto di vivo interesse non più e non solo da parte dei pedagogisti. Storici, antropologi, sociologi, psicologi, sottolineano oggi l'importanza che l'indagine e quindi la documentazione sulla storia dei sistemi formativi ha all'interno dei rispettivi campi di ricerca.

Per questa mostra il *Museo* ha selezionato dalle proprie collezioni non solo giocattoli, ma anche quaderni, libri e sussidi didattici, che, dalla fine dell'Ottocento ad oggi, hanno alimentato e alimentano nei bambini la voglia di sentirsi già grandi, di proiettarsi nel mondo adulto, di progettare il loro futuro, tanto da rendere ricorrente nel loro parlare l'espressione *da grande farò...*

Se nel tempo libero questo si traduce in attività ludiche incentivate da specifici giocattoli, in ingenue imitazioni capaci di esorcizzare le paure (faccio il medico temendo la malattia, il pompiere temendo il fuoco), in travestimenti che accendono la fantasia (può bastare un paio di occhiali per atteggiarsi a scienziato), nella scuola diventa occasione per descrivere il mondo produttivo, per apprendere una corretta terminologia, per riflettere sul valore del lavoro e su come, dietro ogni cosa, ci sia il lavoro dell'uomo.

Il percorso espositivo ha intrecciato tra loro questi due piani, il gioco e l'apprendimento, accostando sussidi didattici e giocattoli, testi scolastici e libri di narrativa, dettati e fotografie, quadri murali e oggetti di vita quotidiana, tutti raccolti per rendere evidente l'intenzione – certo più presente ieri che oggi – di far giungere al bambino convergenti sollecitazioni.

La bambola con il grembiule da crocerossina e il libro di testo aperto sulle

lezioncine d'igiene, il tema intitolato *come si fa la polenta* e la cucina in miniatura, il gioco del *piccolo tipografo* e la tipografia didattica di Freinet, il cartellino da contadinello e il quadro murale che rappresenta minuziosamente gli attrezzi dell'ortolano; e potremmo continuare a lungo passando poi alle vere e proprie ambientazioni per immaginarsi maestra in classe, falegname nella bottega, persino astronauta nello spazio, eventualità, quest'ultima, che il recente viaggio di Samantha Cristoforetti ha fatto prepotentemente entrare anche nell'immaginario femminile.

Va certamente notato che nel passato il pensarsi grandi era di fatto circoscritto dalle attese dei genitori, dai condizionamenti sociali e da quelli di genere – o per adeguarsi o per ribellarsi ad essi – mentre oggi il riconoscimento dei diritti dell'infanzia comporta, dovrebbe comportare, l'impegno a far sì che tutti si sentano parimenti proiettati verso il loro futuro.

L'iniziativa è stata corredata da attività destinate al territorio come la serie di incontri per un pubblico adulto, specie insegnanti e genitori. Donatella Lombello, Fabio Targhetta ed Emanuela Toffano, tutti dell'Università di Padova, nonché Liviana Gazzetta (Società Italiana delle storiche) e Rinalda Montani (presidente del Comitato provinciale Unicef di Padova) hanno proposto, da angolature diverse ma complementari, approfondimenti del tema affrontato dalla mostra.

Altri appuntamenti sono stati pensati per un pubblico costituito da genitori e figli o nonni e nipoti, come quelli curati dalla *Libreria Pel di Carota*, dall'*Associazione Zigo Zago*, e dal collezionista Alfio Zappalà. Quest'ultimo, che ha generosamente contribuito anche all'allestimento, ogni sabato e domenica ha messo in funzione, per la gioia di grandi e piccini, alcuni dei suoi preziosi automi scelti tra quelli riferiti ai lavori: la filatrice, il lustrascarpe o la tenera gattina intenta a stirare.

Alcuni laboratori previsti al mattino per le scolaresche e nei fine settimana per bambini e ragazzi hanno completato l'offerta alla cittadinanza.

Il bilancio complessivo è stato molto positivo: le presenze registrate sono state 3154, rappresentative di utenze tra loro molto diverse: anziani, adulti, bambini, italiani, stranieri, scolaresche, studenti. Sono state visite compiute sull'onda dei ricordi o per semplice curiosità, ma anche legate alla voglia di conoscere aspetti della storia dell'educazione, di confrontare ieri e oggi, di pensare al rapporto tra infanzia e mondo adulto, di guardare senza gerarchie precostituite tra i lavori della mano e quelli della mente. Tutte queste ragioni ed altre ancora emergono scorrendo il libro delle firme attraversato da commenti in alcuni casi molto ampi e da valutazioni positive, a volte elogiative, in relazione sia al tema prescelto, sia alla qualità dei pezzi, sia alla cura nell'allestimento.

L'adesione alla mostra è testimoniata anche dal fatto che più di un terzo dei visitatori (1117) ha avuto la voglia e la disponibilità di compilare una scheda predisposta per raccogliere tra i bambini (491) le attese e le motivazioni per il loro futuro, tra gli adulti (626) il rapporto tra il futuro sognato nell'infanzia e la scelta lavorativa effettivamente compiuta. L'elevato numero di schede raccolte costituisce un campione degno di riflessione che certamente verrà svolta nei prossimi mesi offrendo così una ricaduta sul versante

scientifico di una esperienza espositiva di per sé caratterizzata dalla volontà divulgativa. Studiare e diffondere, conoscere e far conoscere, rappresenta oggi sempre più un impegno che coinvolge anche l'Università tutta non a caso chiamata ad assolvere una *terza missione*: quella di interagire con il territorio in una reciproca, arricchente dinamica.

La mostra è stata curata da Patrizia Zamperlin; Fabio Targhetta e Tiziana Maglione hanno partecipato attivamente al buon successo dell'iniziativa realizzata grazie al costante impegno di Mara Orlando e alla collaborazione tecnica di Giorgio Rossi.

Per ogni altra informazione e per immagini della mostra si rimanda al sito www.museo.educazione.unipd.it